





**SOTTO
CANESTRO**
Il fantabasket di BASKETTIAMO.com

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

FOLLIA, MA SOLO A... CANESTRO

Marzo il mese della «March Madness», con l'unica follia, quella della NCAA, che mi (ci) piace. E invece, come se non bastasse il Covid che da due anni ha stravolto la vita di tutti, dobbiamo anche bere l'amaro calice di una guerra... **folle!** Mi piacerebbe, invece, ritrovare quella **normalità** che manca alla nostra quotidianità e che proponiamo nella copertina di questo numero: due bambini che giocano a pallacanestro con l'allegria e la serenità della loro giovane età. Basket Story dedica questa immagine a tutti i ragazzini e in particolare a quelli ucraini costretti ad abbandonare la loro nazione, le loro case, a volte anche gli stessi genitori, vivendo con l'incubo delle bombe e della guerra.

Nonostante il conflitto in Ucraina, *the show must go on* e anche noi non ci fermiamo e proponiamo ai nostri lettori una raffica di storie che auspichiamo possano intrigare e appassionare, regalando qualche momento di spensieratezza. Come di consueto Basket Story spazia a 360° nell'universo della pallacanestro e così potrete leggere i **Colpi di genio** raccontati da **Federico Bettuzzi** che, con la sua consueta profonda conoscenza delle vicende della palla a spicchi, schiera un **quintetto** di storie dalle quali emerge la genialità di dirigenti, allenatori e giocatori. Il vicedirettore **Andrea Ninetti**, invece, ha voluto celebrare **Il piccolo guerriero** ovvero Shaquille O'Neal che taglia il traguardo delle 50

primavere. Istrionico, esuberante e con un sorriso ammaliante, Shaq è senza dubbio uno dei personaggi doc della Nba e non solo.

Come dicevo in apertura di editoriale questo è il mese della March Madness e allora... chi avrebbe mai potuto stoppare **Enrico D'Alesio**? Il nostro **americano** è andato letteralmente in **trance agonistica** con un nuovo appuntamento di **Coast2Coast** nel quale, suo malgrado, mi ha voluto coinvolgere (come potrete scoprire nell'articolo). L'America chiama e **Roberto Bergogni** risponde con una nuova avvincente storia, scovando tante buone ragioni per bacchettare gli americani per quella **Nba matrigna** di ieri e di oggi.

Tante storie del passato ma, come è nel dna di questo magazine, anche un focus di grande attualità. **Tornato dagli States**, **Enrico d'Alesio** ci porta alla scoperta del **Baskin**, una disciplina sportiva di palla a spicchi con tante particolarità che merita, per mille motivi, di avere maggiore visibilità di quella che le viene riservata. Il viaggio mensile di Basket Story non si può concludere senza la lettura dell'**Accadde oggi** e dei **compleanni** del mese di marzo a cura di **Paolo Lorenzi**. L'appuntamento con Book Story ci porta alla scoperta di **NBA Jersey Stories**, libro scritto da **Stefano Belli**.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tutto-sport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



REPORTER



Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Foto copertina
di Yaopey Yong

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018
Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUICI SU
FACEBOOK**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Stefano Belli

Roberto Bergogni

Federico Bettuzzi

Enrico D'Alesio

Paolo Lorenzi

Fonti delle foto di questo numero
FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

Unsplash.com

STORYBOARD

Follia, ma solo a... canestro
di Salvatore Cavallo

3

BOOK STORY

Nba Jersey Stories
di Stefano Belli

7

ACCADDE OGGI

Marzo - Compleanni
di Paolo Lorenzi

9

GENIUS STORY

Colpi di genio
di Federico Bettuzzi

12

SHAQ STORY

Il piccolo guerriero compie mezzo secolo
di Andrea Ninetti

20

COAST 2 COAST

Follia di Marzo Phi Slama Jama!!!
di Enrico d'Alesio

29

FRIEDMAN STORY

Quando l'Nba è stata matrigna (e lo è ancora!)
di Roberto Bergogni

37

BASKIN STORY

BASK...INtegrazione
di Enrico d'Alesio

42

Vuoi giocare con me?



Iscriviti su



BOOK STORY

di Stefano Belli

NBA JERSEY STORIES

Le NBA Jersey Stories sono le storie che si celano dietro alle maglie che hanno fatto la storia del basket americano. Alcune di queste maglie sono state indossate da squadre leggendarie, come i Boston Celtics di Bill Russell, i Los Angeles Lakers dello 'Showtime' e il Dream Team del 1992, altre sono legate indissolubilmente alle gesta di fenomeni generazionali, come Julius Erving, Michael Jordan e LeBron James. Ci sono quelle che hanno accompagnato formazioni rivoluzionarie, come i Phoenix Suns di Mike D'Antoni e Steve Nash, e quelle che sono diventate il simbolo di parentesi fallimentari (dai Dallas Chaparrals ai Vancouver Grizzlies, passando per i mitici Spirits Of St. Louis) o di vicende controverse (il tormentato addio dei SuperSonics a Seattle).

NBA Jersey Stories è un viaggio nel tempo che inizia con la nascita della NBA e finisce ai giorni nostri, all'alba della Dinastia Warriors. Lungo il percorso, i cambiamenti stilistici delle divise andranno di pari passo con l'evoluzione del gioco e con la progressiva trasformazione della lega nel fenomeno globale che conosciamo oggi.



Stefano Belli - Redattore per NBAPassion.com e American SuperBasket e curatore dell'NBA Passion Late Show, in onda ogni settimana sul canale YouTube di NBA Passion. Nel 2020 ha pubblicato NBA Jersey Stories (edizioni Pagine di Sport).



I WAIT FOR YOU



Baskettiamo Reporter



Guarda più...

#TheStarters

Condividi



State Farm

Guarda su  YouTube

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

M A R Z O

04/03/1990

Era una squadra votata all'attacco quella di Loyola Marymount (Ncaa), guidata da Bo Kimble e da **Hank Gathers**, ala grande (201 cm/ 98 kg) con tanti punti nelle mani e destinata ad un grande avvenire in Nba.

Una squadra con un gioco simile ai Phoenix Suns di Mike D'Antoni (13 anni nel futuro), un corri e tira e spesso da 3 punti: coach Paul Westhead non voleva far passare troppo tempo prima di tirare. Gathers morì d'infarto in questo giorno terribile ed il torneo si fermò. La gara contro Portland fu interrotta dopo una sua schiacciata dalla quale non si rialzò più. La tachicardia che gli era stata diagnosticata poco tempo prima richiedeva l'assunzione di un farmaco che, Gathers, giudicò dopo qualche tempo come dannoso per la sua carriera. E cercò di diminuire le dosi, autonomamente.

Questa decisione gli è stata fatale: una scelta che Reggie Lewis pochi anni dopo ripete in modo quasi analogo, non ascoltando i medici e compromettendo totalmente la sua vita.

Gathers stava segnando 29.0 pts + 10.8 rb + 1.5 ast all'ultimo anno, giocherà solo 26 partite.

RIP

06/03/1960

Lanco Pesaro vs S.Agostino Bo 101-66

Dopo i 59 pts di Calebotta (1956) ed i 57 pts di Tony Vlastelica (1957) arrivano i suoi **54 pts**: **Nino Cescutti** (G 184 cm/ 82 kg, Lanco) realizza più di metà punti dei suoi alla difesa bolognese.

La terza prestazione di ogni epoca "allora", così, diventa la sua. Cescutti giocherà anche in maglia azzurra ma dal 1962, per tre anni, senza grandi numeri (4.5 pts di media).

07/03/1993

Yoga Na vs Glaxo Vr 114-115, DTS 11a rit. A1

Il piccolo **Henry Williams** arriva a Verona alla 6a giornata di ritorno, dopo 5 ventelli arriva questa gara contro la squadra di Ron Rowan e Russ Schoene. Ne viene fuori *una gara da record*.

Oltre ai punteggi segnati bisogna guardare *i minuti giocati*.

Henry Williams: 37 pts in **54'**; **Ron Rowan**: 40 pts in **55'**; **Russ Schoene** 27 pts in **55'**.

Tre prestazioni "di durata" che finiscono dritte nella top10 di ogni epoca e che resistono tuttora: per il duo napoletano la 3a posizione (in coabitazione), per il folletto di Indianapolis la 4a.

Senza mai uscire dal campo.

p.s: da ricordare anche la prova di Alessandro Frosini, allora 21 enne...con 21 pts + 13 rb + 4 recuperi.

08/03

Tanti auguri a **Cinzia Zanotti** (56 anni), una delle più grandi giocatrici italiane tra il 1981 ed il 1993! G/A (183 cm) realizzatrice precoce già nella stagione di avvio mette a segno 40 pts per due volte. Ha giocato a Sesto S.Giovanni, Vicenza, Ancona, Cesena, Pavia, Vittuone. Indossa la maglia della nazionale con più di mille punti segnati: 1

Campionato ITA (Vicenza) + 1 Coppa Ronchetti (Milano). Una grandissima del nostro basket.

08/03/1992

Cercom Ferrara vs Panasonic RC 110-117, dts 10a rit.A2

Siamo in Serie A2 italiana ma la gara che viene fuori da questo match "ordinario" è da leggenda con prestazioni (individuali e di squadra) da top 10 di ogni epoca. Reggio Calabria sbanca Ferrara con la settima prestazione individuale di tutti i tempi di Michael Young (A 200 cm/ 97 kg): l'ala della Panasonic segna 63 pts + 13 rb + 4 rec + 11 falli subiti, con 12/23 T2 + 9/14 T3 + 12/15 T1: mostruoso!

Reggio con soli 3 uomini a referto (*Lorenzon* 17 pts + 7 rb), Ferrara trova una grande prova di squadra dei suoi: **Marty Embry** 22 pts + 24 rb (!), **Giovanni Coppo** 21 pts, **Fabio Magri** 18 pts, Emilio Mikula 8 pts + 18 rb (!!!). Ferrara distrugge Reggio a rimbalzo (70-47!!), PRIMA prova di sempre di squadra nei rimbalzi totali, a parimerito; PRIMA nei rimbalzi offensivi di ogni epoca, A1 compresa) ma tira peggio da 2 e (soprattutto) da tre punti.

09/03/2019

Oggi **Alberto Bucci** se ne andava a 71 anni.

Insegnante di basket di straordinario livello e temperamento, una storia incredibile la sua nata cestisticamente come allenatore nel 1974 e terminata ad alto livello nel 2004: Fortitudo Bologna, Fabriano, Rimini, Virtus Bologna (in tre periodi), Libertas Livorno, Libertas Pesaro, Scaligera Verona. Allena anche il Parma Tigers (donne) e la nazionale Master over45 con cui vince un Mondiale. Amante del bel gioco e della vita, in carriera raccoglie molto con le sue squadre: 3 Campionati ITA + 4 Coppa ITA + 1 Supercoppa ITA, 3 promozioni A2-A1, 1 Europeo over30 femminile + 1 Over 40 maschile + 1 over 45 maschile. Ha avuto anche ruoli dirigenziali a Rimini e Bologna-V.

12/03/2002

Muller Vr vs Mabo Li 99-109

Una gara di media classifica trova motivo d'interesse per una prestazione balistica degna della top10 di ogni epoca. Verona lotta con i due americani Titus Ivory (19 pts) e Ryan Carroll (23 pts) ma Livorno troverà i 29 pts di **Marco Sambugaro** con un devastante **7/7 T3**! Ai quali aggiungerà i 16 pts + 11 rb di **Kenneth Barlow** e i 20 pts + 3 ast di Adrian Autry. In un campionato dove sfodera un 7/8 T3 (2/12/01) ed un 6/7 T3 (03/02/02) adesso Sambugaro tocca la perfezione. Nel 2001/02 ebbe il 49% T3 finale con 149 triple sganciate.

13/03/2018

Oggi se ne andava a soli 48 anni **Henry "hi fly" Williams**.

Guardia atletica e di straordinaria tecnica individuale, mancina (190 cm/ 84 kg): gioca una carriera intera in Italia tra Verona (4), Treviso (4), Roma (1) e Napoli (1) dal 1993 al 2002. segnando, creando e vincendo.

Le migliori stagioni in maglia Scaligera Verona (23.1



pts + 1.6 ast) e Treviso (21.0 pts + 1.5 ast) sempre con grandi percentuali al tiro (93/94 e 95/96 58.3% T2, 92/93 50% T3, 97/98 43.6% T3) e spettacolarità. Segna 6250 pts totali e il suo palmarès alla fine sarà di tutto rispetto.

1 Campionato ITA + 2 Supercoppa ITA + 1 Coppa Saporta, 1 MVP Serie A (1996, Tv: 25.0 pts + 1.6 ast + 58% T2 + 40% T3 + 87% T1).

Gioca anche con Team USA ai Mondiali 1990 (3°) e Goodwill Games 1990 (2°).

Un grandissimo dei nostri campionati, una stella indimenticabile.

14/03/1993

Alla veneranda età di 37 anni Mike Mitchell segna 51 punti in serie A2 italiana vs Telemarket Forlì.

Gli avversari? Darryl Dawkins e Rob Lock. Questo lo score di quella partita, finita 119-108 per Reggio Emilia: 14/20 T2 + 17/18 T1 + 5 rb + 5 recuperi!

17/03/1996

Caserti Imola vs Polti Cantù 91-97, 26a A2

Il muro di **Thurl Bailey**, il centro americano (211 cm/ 98 kg) della Polti segna **31 pts + 14 rb + 8 fs + 8 stoppate!**

Imola avrà 26 pts da *Bill Jones* ma non basteranno. Per Bailey, ex Nba con 12 anni di gare giocate, un esordio italiano da 20.1 pts + 10.2 rb + 2.6 st + 61% T2.

18/03/1990

Philips Mi vs Phonola Ce 88-106

Una grande vittoria esterna dei ragazzi di Franco Marcelletti, Milano non può nulla nonostante i **39 pts** di **Bob McAdoo** (15/20 T2 + 3 rec) perché Caserta manda 4 uomini in doppia cifra e **Oscar Schmidt** segnerà tanto sbagliando pochissimo: **49 pts + 10 fs + 12/15 T2 + 4/7 T3 + 13/13 T1**.

Uno dei più devastanti bottini del brasiliano tenuto conto delle percentuali di tiro elevatissime.

Oscar segnava 32.7 pts, una delle medie più basse della carriera italiana: il che è tutto dire...

20/03/1994 - Filodoro Bo vs Kleenex Pt 82-81

Gara tiratissima questa di A1 tra la Fortitudo e l'Olimpia Pistoia di Crippa e Binion, una gara che poteva essere degli ospiti grazie alla prestazione-monstre di Francesco Vescovi (Kleenex) che oltre ai 30 pts segnati (5/9 T2 + 1/5 T3) realizza 17/17 T1

con 11 falli subiti. Una macchina! Vescovi segnava 14.4 pts + 5.7 rb + 76.5% T1 in quella stagione...

20/03/1988

Tracer Mi vs Irge Desio 93-87, 12a rit. A1

Il derby milanese tra Olimpia ed Aurora si risolve per i primi con un grandissimo **Bob McAdoo** che realizza **40 pts + 18/25 T2 + 4/4 T1 + 11 rb** e con i 15 pts + 5 ast di Mike D'Antoni. Desio distribuirà il punteggio tra 5 uomini in doppia cifra e la panchina, con Luigi Mentasti a quota 15 pts + 5 rb e un grande **Ben Poquette** formato Nba da 14 pts + **25 rb** + 6 st! Per "doo" una prova da top10 assoluta che resiste anche oggi, per Poquette di poco fuori dalla top 10 dei rimbalzi per un solo pallone non preso.

22/03/2021

Oggi **Elgin Baylor** ci lascia, uno straordinario giocatore di una Nba fisica e tecnica con una lunga carriera e numeri incredibili. 27.4 pts + 13.5 rb + 4.3 ast in 14 stagioni Nba. Nel 1961/62 segnava 38.3 pts + 18.6 rb + 4.3 ast di media. 11 volte All Star, 10 All Nba, 1 MVP Nba, Rookie of The Year (58/59) con "high" di 71 pts / 30 rb / 28 T2. Nessun titolo non vinto potrà cancellare la leggenda di "Mr. Inside".

27/03/1966

Petrarca Pd vs Alcisa Bo 100-78

Quando gli americani erano davvero dei giganti in Italia avevamo Doug Moe. L'americano del Petrarca segna metà bottino dei suoi con 50 pts: capocannoniere del campionato ad oltre 30 di media.

Moe due anni dopo lascia il nostro campionato e l'Italia per tornare in USA: in ABA Moe segna e tanto, 16.3 pts + 6.8 rb di media.

30/03/2004

Cavriago vs Piove di Sacco 90-68 (B2)

Il libro dei record italiani si scrive anche attingendo alle minors italiane. In questa gara difatti si registra il bottino notevole di **Simone Cervi** (Cavriago) che realizza **47 pts** come "high" di una carriera sempre all'attacco. Nel 2010/11 segnava 23.8 pts, nel 2011/12 24.6 pts, nel 2014/15 26.4 pts a 37 anni.



COMPLEANNI

- 1/3 - Vincenzo Esposito, Piero Montecchi, Travis Diener
- 2/3 - Flavio Portaluppi, Lauro Bon, Dejan Bodiroga
- 3/3 - Mario Simeoli, Dario Biganzoli, Floyd Allen, Stefano Sbarra, Dule Vujosevic
- 4/3 - Roberto Cordella, Tullio DePiccoli, Matteo Minelli, Larry Drew
- 5/3 - Ernardo Webster
- 6/3 - Massimo Minto
- 7/3 - Cinzia Zanotti
- 8/3 - Jeff Lamp, Mario Governa
- 9/3 - Damiano Faggiano
- 11/3 - Cliff Robinson (Na)
- 13/3 - Tiziano Lorenzon, Giovanni Noli
- 15/3 - Sergei Bazarevich, Trevor Wilson
- 16/3- Alessandro Fantozzi, Clyde Mayes, Catarina Pollini, Cecilia Zandalasini
- 17/3 - Bill Jones
- 18/3 - Scott May, Nicola Morini
- 19/3 - Leo Rautins
- 21/3 - Luciano Bosio
- 23/3 - Charles Pittman
- 24/3 - Larry Micheaux
- 25/3 - Luigi Mentasti, Leon Wood
- 26/3 - Joe Binion
- 27/3 - Anthony Teachey
- 28/3 - Marty Embry
- 30/3 - Carlton Myers
- 31/3 - Francesco Fischetto, Paolo Prato



Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



GENIUS STORY

di Federico Bettuzzi

COLPI DI GENIO

A chi non è capitato di trovare la soluzione impossibile ad un problema? Anche nella pallacanestro allenatori, manager, procuratori debbono a volte fronteggiare degli imprevisti. Ed è lì che emerge la reale genialità

Se il basket fosse composto solo da soluzioni semplici, probabilmente sarebbe noioso sia come sport praticato che come disciplina da dirigere dietro le scrivanie. Invece l'estrema estrosità del gioco mette a disposizione dei vari attori una grande possibilità di soluzioni, sia sul campo che nella costruzione (o ricostruzione in corsa) delle squadre. Ecco cinque esempi che, se non hanno fatto la storia della pallacanestro, hanno comunque lasciato qualcosa di tangibile dietro di loro.



1 - NINO PELLACANI E LA CITTÀ PROIBITA

Maggio 1989, Bologna. La **Fortitudo** è, tanto per cambiare, in crisi con il bilancio. Nel corso degli anni la Effe Scudata ha dovuto più volte fare di necessità virtù, cedendo qualche pezzo pregiato per far quadrare i conti. Che però restano sempre, drammaticamente in rosso. E anche per questo motivo che **Giancarlo Sarti**, ex giocatore e da qualche anno general manager della società biancoblu, convoca **Nino Pellacani** nel suo ufficio in via San Felice. *"Nino, mi dispiace, non abbiamo altra scelta: ti dobbiamo cedere"*, esordisce Sarti senza troppi preamboli. Pellacani, ritornato in Fortitudo da appena un anno dopo un'esperienza alla Pielle Livorno, è un ragazzo intelligente e sa già tutto quindi è adeguatamente preparato. *"C'è qualche destinazione a te sgradita? Giusto per capire"*, aggiunge Sarti, quasi con tono paterno. Per Black Nino non ci sono dubbi: lasciando stare la Virtus, che comunque non sarebbe mai interessata ed in cui lui non andrebbe nemmeno sotto tortura, sono tre le realtà in cui non vuol finire. *"Va bene Giancarlo,*

ho capito - risponde Nino - *Basta che non mi mandi a Reggio Calabria, a Cantù o a Torino"*.

Tutto risolto dunque? Non proprio. Perché un paio di giorni dopo, Sarti telefona a Pellacani: *"Nino, è fatta. Prepara le valigie. Vai a Torino"*. Pellacani non crede alle sue orecchie, pensa di essere vittima di uno scherzo. *"Ma come? Ma ti avevo detto che a Torino..."*. *"Non contraddirmi* - lo interrompe Sarti - *Tu a Torino ci vai. E quando arrivi, gli chiedi un mucchio di soldi e gli dici che qui noi ti paghiamo bene. Fai come dico io e vedrai che andrà tutto a posto"*. Ancora incredulo e per nulla convinto, il giocatore sale in Piemonte per parlare con **Beppe De Stefano**, GM dell'Auxilium - al tempo i procuratori non esistevano ancora e i giocatori trattavano in prima persona il proprio contratto. E, come suggerito da Sarti, spara alto sull'ingaggio: *"Voglio 160 milioni (di lire, ndr)"*, è la richiesta di Nino. De Stefano sembra irremovibile: *"Non dire fesserie Pellacani, cosa ti fa pensare che siamo disposti a darti quelle cifre? Dimmi un po' piuttosto quanto prendevi a Bologna"*. Pellacani mantiene il sangue freddo,



ripenza alle parole di Sarti e butta lì un 120 milioni. *"Tu mi racconti balle* - riprende De Stefano - *Ora chiamo Bologna e controllo. Guai a te se mi hai detto una bugia"*. Beppe alza la cornetta, compone il numero dell'ufficio di Sarti, gli chiede del contratto di Pellacani e gli riferisce della richiesta del giocatore, bofonchia qualcosa, poi riattacca. *"Ok, va bene per 160, siamo d'accordo"*. E dire che Nino in Effe prendeva la metà... Ma l'esperienza, biennale tra l'altro, del lungo modenese nella città della Mole non finisce lì.

Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM

SOTTOCANESTRO.IT

BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

"L'Auxilium all'epoca era in A2 - ricorda Nino - Il presidente dell'epoca, Sobrito, si presentò al primo allenamento facendoci un discorso assurdo. La prima cosa che disse è che gli dovevamo tutti 20 milioni di lire a testa. Ci guardammo esterrefatti mentre lui ci spiegava che quella era la cifra stabilita come multa pro capite in caso di mancata promozione in A1. In caso contrario, il premio per la salita sarebbe stato di 50 milioni. Se voleva essere un incentivo, non era partito proprio benissimo". Quella Torino comunque è fortissima, conta su **Della Valle sr.**, su Morandotti, su un giovane Abbio, su **"Chocolate Thunder" Darryl Dawkins** e non fallisce l'obiettivo. *"Ma era comunque un club di contraddizioni e me ne accorsi nell'estate 1991 quando De Stefano, tornato a Treviso, mi chiamò in Benetton. In Ghirada era tutto organizzato, sino all'ultimo dettaglio, mentre a Torino il vice allenatore doveva tenere un martello a portata di mano per inchiodare le assi del parquet della palestra d'allenamento che talvolta si scollavano".*

2 - LA FIERA DI GHERARDINI

Maurizio Gherardini è ritenuto ancora oggi, dopo



quarant'anni di carriera dietro la scrivania, il re dei dirigenti italiani di pallacanestro. Una nomea meritata anche grazie alle grandi intuizioni o ai colpi da maestro messi a segno prima nella natia Forlì, dove ad appena 27 anni diviene general manager della Libertas, e poi a Treviso, ai Raptors, ai Thunder ed infine al Fenerbahçe. Certo, vincere con tanti soldi da spendere pare semplice. Eppure a volte occorre un pizzico di inventiva ed anche un po' di faccia tosta per costruire una squadra vincente e convincente.

Estate 1998, la Benetton affronta una mezza rivoluzione. La squadra che un anno prima aveva vinto lo scudetto con D'Antoni e che successivamente era stata affidata a Obradovic quasi senza novità nel roster, viene parzialmente ricostruita. Via Rusconi, Niccolai, Gracis, Sciarra, occorre rifare praticamente tutta la panchina. E pure con meno soldi, giacché **patron Gilberto**, scottato dall'eliminazione nei playoff contro Reggio Emilia che è costata il posto in Eurolega, decide di **tagliare il budget** dopo anni di miliardi spesi a pioggia. La missione di ricostruzione di Gherardini riparte dunque dai college americani, dove ha pescato nel 1996 un emergente Glenn Sekunda -

l'irlandese è ancora nel roster ma ormai è ai margini delle rotazioni per decisione di Obradovic. Negli States il manager forlivese spera di ripetere il colpaccio e torna a casa con due nomi nuovi, sconosciuti ai più: sono **Billy Di Spalatro**, ala-centro di chiare origini italiane che ha già avviato le pratiche per il passaporto tricolore, e **Peter Lisicky**, guardia tiratrice. Proprio Lisicky rappresenta però, a sorpresa, un problema: studiando il suo pedigree familiare l'unico passaporto comunitario da lui prendibile - si è nel pieno della Bosman ma con due soli visti extra-UE per squadra - è quello austriaco, ma il giocatore non ha alcuna voglia di andare a giocare in Austria preferendo il SAV Vacallo in Svizzera, obbligando Gherardini a far buon viso a cattivo gioco nell'attesa di esaurire il pluriennale appena firmato col prodotto di Penn State. All'appello dunque mancano almeno uno swingman e un regista, in attesa di capire se Sekunda sia recuperabile o meno alla causa: durante il precampionato e i preliminari di Coppa Italia la squadra scandaglia tutto il possibile del mercato

comunitario, arrivando a tesserare per un paio di partite l'impresentabile americano-portoghese **Johnny Branch**. Di tutt'altra pasta è invece un altro statunitense col passaporto giusto, il naturalizzato tedesco **Casey Schmidt**, che convince Obradovic sia come vice-Williams che come sostituto occasionale di Pittis all'ala piccola. E quando arriva **Tomas Jofresa** come cambio di Bonora, la formazione sembra chiusa.

Sembra perché in realtà manca una pedina. E il gran colpo dell'estate 1998 è servito con l'accordo con Barcellona per **Marcelo Nicola**, il gauchito argentino: poco considerato da coach Aito, Nicola ha firmato però

un lungo accordo con i blaugrana ad una cifra piuttosto importante e fino a quel momento è fuori squadra, in attesa di collocazione; Gherardini vola in Catalogna, firma un accordo con la dirigenza locale per un prestito parzialmente pagato biennale e possibilità di riscatto dopo due stagioni e l'affare è fatto. Con mancia obbligata però: come ulteriore comunitario aggregato, uno degli agenti impone il ciclopico tedesco **Oliver Naar**, 221 centimetri di nulla cestistico. Cosa tocca sopportare per costruire una squadra vincente...

3 - LA SQUADRA FANTASMA

L'anno **2000** nel basket europeo vede il Millennium Bug della **guerra dichiarata tra FIBA Europe e la giovane ribelle ULEB** per la gestione dell'ex Coppa Campioni. Giocando d'astuzia e d'anticipo i catalani Bertomeu e Portela, appoggiati dagli italiani Lefebvre, Gherardini e Cappellari, hanno depositato il marchio **Eurolega** e precettato quasi tutte le big continentali col loro nuovo progetto di un campionato europeo d'élite con premi in danaro per i risultati conseguiti. FIBA sul fronte opposto riesce solo a trattenere Maccabi, Panathinaikos, CSKA e Efes Pilsen per la nascita Suproleague, destinata a chiudere dopo appena dodici mesi per

il fallimento dell'agenzia svizzera cui sono stati ceduti i diritti internazionali di marketing. All'atto delle iscrizioni però la nuova Eurolega si ritrova con qualche casella vuota, così ingaggia formazioni anche di basso livello come lo Spirou Charleroi, i portoghesi dell'Ovarense, gli inglesi London Towers ed i Lugano Snakes. Manca la ventiquattresima squadra per chiudere i quattro gironi da 6 inizialmente teorizzati ed è qui che entra in gioco



Luciano Capicchioni.

Sanmarinese, primo grande procuratore di atleti al di fuori del calcio, fondatore della **Interperformances** ed ex socio di Mirja Poljo, Capicchioni vanta un portafoglio di giocatori sterminato che spazia sulle due sponde dell'Atlantico. E come spesso accade, più di qualcuno tra i suoi clienti si ritrova a spasso, in quell'estate del 2000.

Bertomeu dunque contatta Capicchioni, gli presenta una proposta particolare, la composizione di una **squadra-fantasma** non iscritta ad alcun campionato nazionale ma destinata a giocare solo le partite infrasettimanali di Eurolega, senza vincoli di nazionalità nei tesseramenti. È una soluzione ideale per entrambi: ULEB colma la lacuna e Interperformances può imbottire la formazione di propri free agent in attesa di piazzarli sui vari mercati. L'esperimento inizia a ottobre: la squadra, denominata **Sankt Petersburg Lions**, si allena per cinque giorni a settimana a Varese e vola in Russia per le partite casalinghe, disputate allo **Yubileyny Sports Palace dell'ex Leningrado**, bypassando al contempo il divieto diramato dalla Federbasket russa alle formazioni locali di partecipare all'Eurolega. Chiusa in fretta l'esperienza di Coppa con un bilancio di 2 vittorie e 8 sconfitte nella fase a gironi, i Lions si sciolgono: il pezzo pregiato **Derek Hamilton** migra in Grecia, **Sergej Bazarevic** viene chiamato da una Trieste in crisi per contribuire alla salvezza. L'anno dopo, con la pace siglata tra ULEB e FIBA, i Lions non servono più e non vengono riproposti: Capicchioni prenderà dunque il controllo dell'**Arkadia Traiskirchen**, società austriaca, che utilizzerà da parcheggio e vetrina per i suoi assistiti prima di tentare la medesima strada con i **Crabs Rimini**.

4 - UN AFFARE... GENTILE. MA OBBLIGATO

Ritorniamo a Treviso ma nel **dicembre 2011**. Le cose sono drasticamente cambiate in Ghirada rispetto ai tempi di Gherardini: negli ultimi anni, complice lo scandalo Lorbek e qualche errore di valutazione, patron Gilberto Benetton si è disamorato e ha dovuto cedere alla nuova strategia di Alessandro, esponente di punta della 2ª generazione della famiglia di Ponzano, che non intende più sovvenzionare lo sport professionistico. Intoccabile il rugby per contratti già firmati con la Federazione e per la tutela diretta di Luciano Benetton, basket e volley devono trovare una soluzione per sopravvivere. Se la ormai ex Sisley pare avere i giorni contati nonostante il tentativo di rilancio attraverso il trasloco a Belluno, la sezione pallacanestro della polisportiva sembra possa contare su qualche possibilità in più.

Nel suo ufficio **Enzo Lefebre**, già gravemente malato, le tenta tutte per costruire un futuro. Ha visto respingere la prima proposta, quella dei canadesi di Ashley Madison, perché giudicata non consona e compromettente (non solo a livello morale); gli abboccamenti con alcune grosse industrie della zona non hanno sortito gli effetti sperati ed ancora non è giunta risposta da altri due colossi contattati, una banca ed una grande catena di



dalla **Moore, Jeff Adrien e Brian Scalabrino**. Proprio quest'ultimo è il primo ad abbandonare il Veneto, richiamato in patria dalla moglie e dal suo agente che gli ha trovato posto a Chicago; con la partenza ormai prossima di Moore e Adrien e con la scadenza al 31 dicembre del contratto di **Sani Becirovic**, la squadra è destinata ad essere smantellata.

Ma soldi per ricostruirla in corsa non ce ne sono. Almeno, non a sufficienza. Così, dopo aver rifiutato per ben due volte, tra luglio e settembre, di intavolare discussioni con Milano che ha provato a prendere la stellina **Alessandro Gentile**, giocatore

distribuzione. A complicare il quadro complessivo ci si mette anche la **fine del lockout NBA:** in

estate Lefebre e Claudio Coldebella avevano transato molti dei pluriennali con i costosi giocatori precedentemente a libro paga scommettendo su un trio di americani giunti NBA ossia **E'Twan**

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.

In questo pod-dini e Gabriele cestisti profes-tano atleti ed c o n d i v i d o n o s i o n i e s u g g e r i - d e g l i a t l e t i e g e n e r a l e .



Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

cast Licia Corra-Ganeto, due ex- sionisti, interv- ex atleti con cui pensieri, rifles- menti sul futuro dello sport in

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti
- Facebook: @Gulliver.POSTcast



REPORTER



Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?

Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?

Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.

Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile. Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.

Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.

Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a **reporter@baskettiamo.com** indicando:

nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) – città di residenza – squadra seguita – Livello conoscenza inglese – Livello conoscenza WordPress

Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).

Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.

ancora giovanissimo ma già investito di un ruolo pesante nel team, Lefebvre cede. Ma lo fa alle sue condizioni: per un paio di settimane gli scout dell'Olimpia visionano le partite della Benetton e compilano gli ultimi report mentre Enzo tratta con la dirigenza meneghina l'affare. Gentile lascerà Treviso dopo un'ultima partita, una vittoria di sabato pomeriggio contro Sassari, ma in cambio di un vero e proprio tesoretto. Nella Marca approda infatti Jeff Viggiano, il cui contratto resta a carico di Milano sino a giugno, accompagnato da 800mila euro sonanti: soldi sufficienti per riformare Becirovic e inchiostrire **Jobey Thomas**, **Ben Ortner** ed il cavallo di ritorno **Marcus Goree** completando il maquillage della squadra di Sasha Djordjevic. Non sarà abbastanza per salvare il club, destinato ad abbandonare la Serie A nel successivo giugno per precisa volontà della proprietà, ma il sacrificio di Gentile e l'ultima magata di Enzo Lefebvre consentiranno allo staff tecnico di amministrare un girone di ritorno dignitoso.

5 - IL MAGO DELLA TATTICA E DELLA MENTE



“Una persona intelligente trova soluzioni dove l'uomo pragmatico vede solo problemi”. Parole e musica di **David Blatt**, uno dei tecnici più sagaci visti in panchina negli ultimi vent'anni sui campi europei. Blatt d'altronde è un prodotto della Ivy League, sul parquet applica principi tattici originali - la **Princeton Offense** è uno dei suoi marchi di fabbrica - ma prima di tutto vuole **allenare i cervelli dei giocatori**. Per lui l'intelligenza e la capacità di adattamento a seconda della situazione contano tanto quanto il talento individuale o la giocata spettacolare. Nel suo biennio italiano ha disorientato parecchi avversari con la cosiddetta **zona 55**, una teorica 2-3 con cambi sistematici e possibilità di passaggio in corsa alla 3-2: un rompicapo difficile da risolvere, peggio di un cruciverba della Settimana Enigmistica. Nel 2010 David Blatt era tornato alla guida del **Maccabi Tel Aviv** dove era già stato, da assistente del santone **Pini Gershon** e poi da head coach. La prima volta alla guida dei gialli era andata bene ma non benissimo, per una multinazionale del canestro

abituata all'epoca a primeggiare in Europa, con la finale del 2000 e la vittoria in Suproleague del 2001: il Maccabi di Blatt si era fermato in semifinale a Bologna nel 2002 contro il PAO ed era stato eliminato dalla Benetton l'anno dopo nei gironi di Top16. Nonostante negli anni seguenti i risultati fossero stati estremamente positivi tra club e Nazionali, a Blatt mancava una consacrazione con la società più blasonata della sua terra adottiva. E aveva deciso di riprovarci anche nel 2013-14 nonostante quel Maccabi venisse giudicato dagli osservatori come il più debole degli ultimi anni. Motivo? La batosta subita nella finale 2011 da parte del Panathinaikos, ancora piuttosto fresca nella memoria; la **concorrenza di Real Madrid, Barcellona, CSKA e di una gagliarda Milano**, ritenuta superiore; un roster a detta di molti imbottito di delusioni, di giocatori che non hanno rispettato le attese o di ripescati come nel caso di **David Blu (già Bluthenthal)**, convinto a tornare in campo dopo essersi ritirato nel 2012. Blatt però ci crede e con lui iniziano a crederci

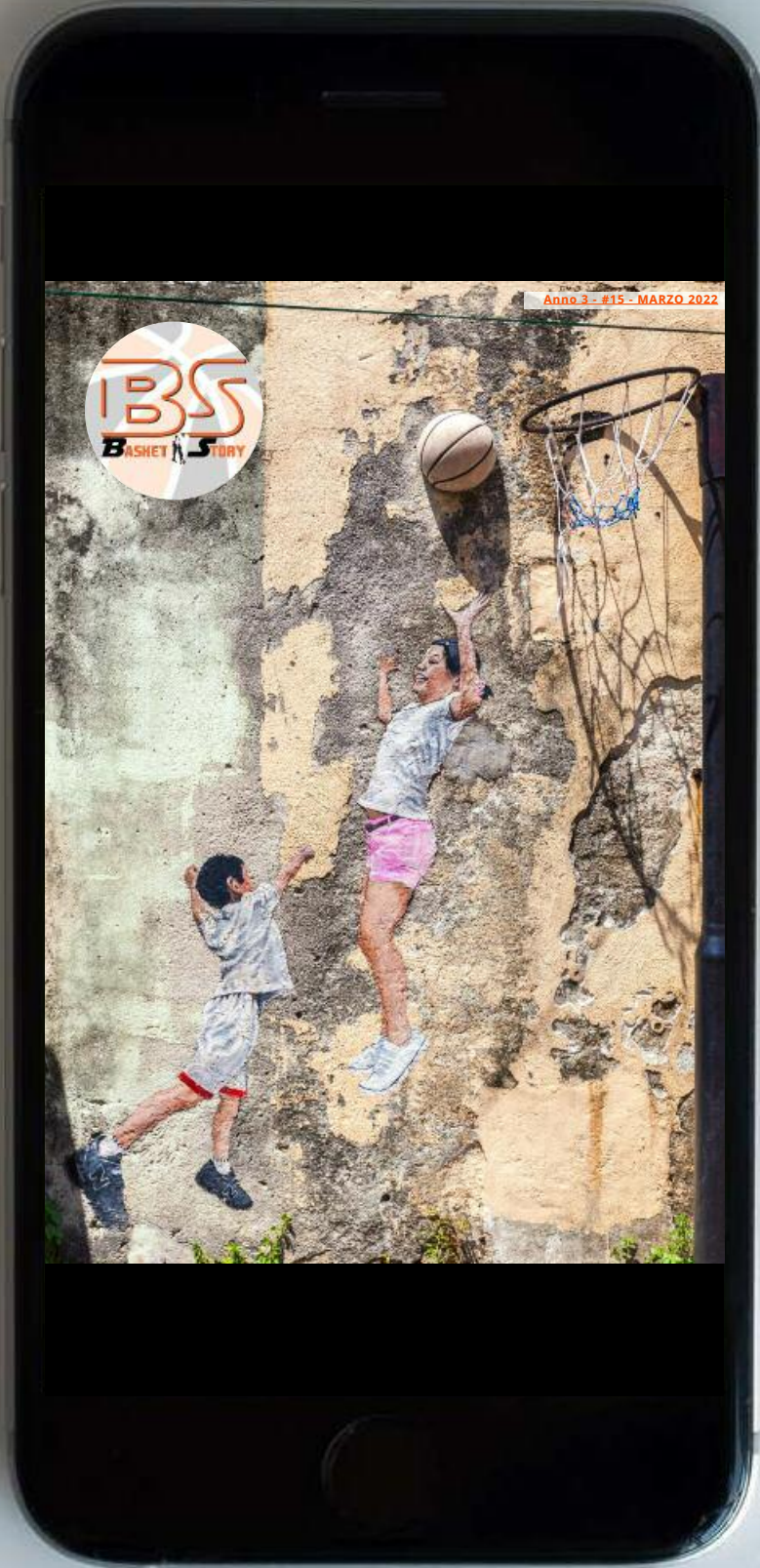
anche i tifosi. Anche perché quel Maccabi, ritenuto debole e inadatto a lottare, stupisce in positivo: primo nel girone eliminatorio, terzo nel proprio gruppo alle Top16, addirittura capace di sovvertire il fattore campo nei quarti di finale contro Milano, eliminata 3-1. Ed è proprio in quel momento che nasce la leggenda del Blatt allenatore di cervelli: quando vede la sua squadra in difficoltà, il tecnico nei timeout non si sofferma sugli schemi ma chiede solo **concentrazione, calma, attenzione ai dettagli, difesa dura e determinazione**. Alle Final Four che quell'anno si disputano al Forum di Assago nessuno scommetterebbe un centesimo sul Maccabi vincitore. Tranne David Blatt: lui ha piena fiducia nei suoi ragazzi. Che compiono il primo miracolo in semifinale, con una rimonta pazzesca che gela il CSKA 67-68 zittendo tutti gli scettici. E che si ripetono due giorni dopo, nella finalissima contro il Real. Per disorientare i Blancos, Blatt ripropone una mossa tattica già sfoderata in stagione: il portatore di palla non è Tyrese Rice né Ricky Hickman, bensì **Joe Ingles**, che nella realtà sarebbe

un'ala piccola ma che nel sistema di gioco di Tel Aviv può adattarsi senza problemi da point forward; come centro, **niente Schortsanitis né Tyus**, ma David Blu, che in carriera ha sempre giocato da 4 o da 3. Il Real non ci capisce nulla, si ritrova il Maccabi costantemente alle calcagna ed è infine forzato al supplementare. Prima di giocare gli ultimi cinque minuti, Blatt chiama a raccolta i suoi, senza alzare il tono di voce ma guardando tutti i giocatori negli occhi: *"Non devo dirvi molto. Vi ricordo solo che non abbiamo ancora finito e che c'è da giocare un overtime. Sapete cosa fare, mi fido di voi"*. Detto, fatto: nel prolungamento è un **monologo israeliano**, il Maccabi vince il suo sesto titolo continentale, Blatt è l'allenatore dell'anno e può volare oltre oceano per tentare l'avventura in NBA. A Cleveland però troverà molti ostacoli, a cominciare da uno spogliatoio dominato da LeBron James che non crede nelle sue idee. Ma questa è un'altra storia.



Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).





SHAQ STORY

di Andrea Ninetti



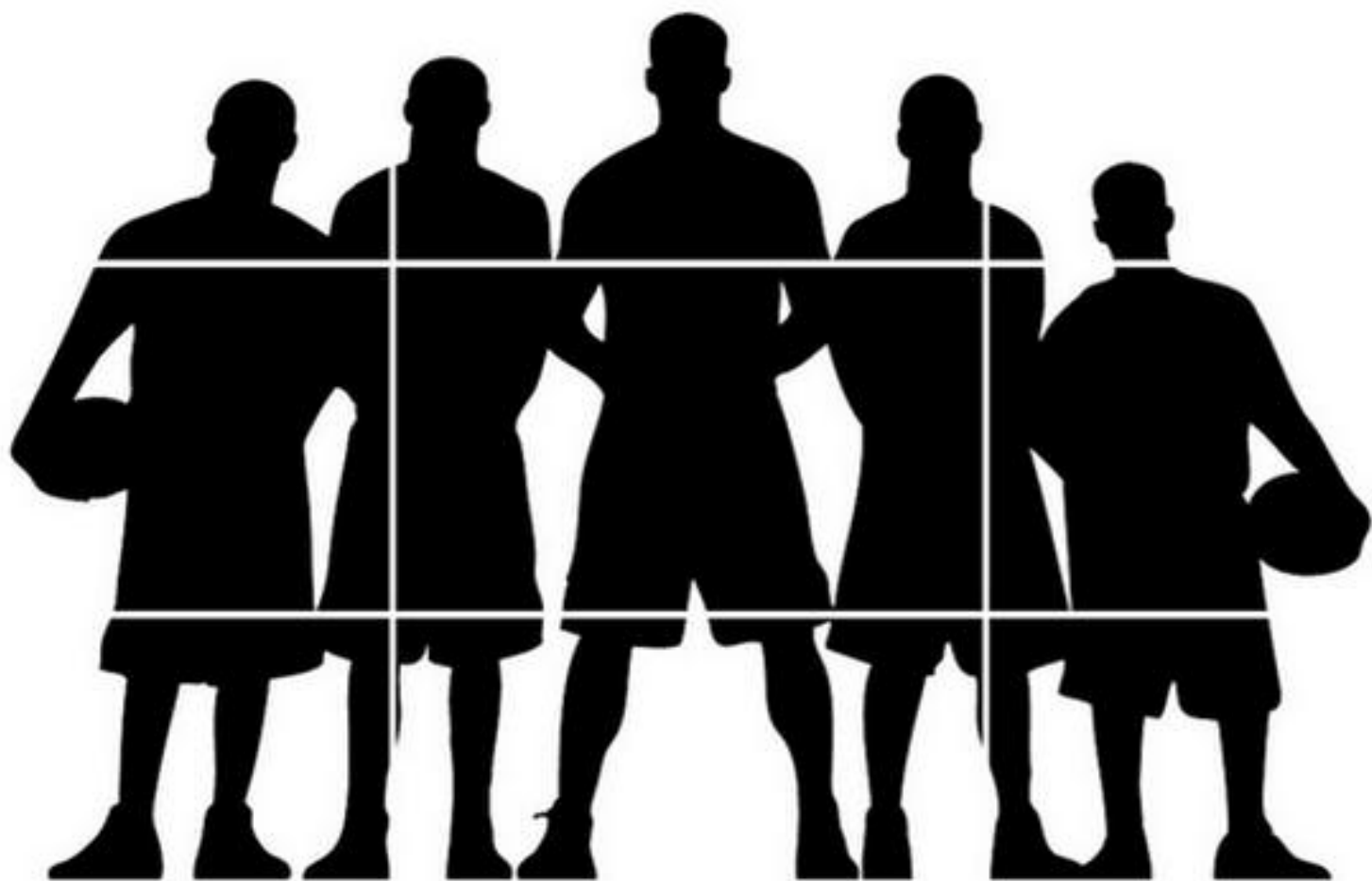
IL PICCOLO GUERRIERO COMPIE MEZZO SECOLO

Da pochi giorni ha tagliato il traguardo dei 50 anni ma è rimasto lo stesso *one man show* che abbiamo imparato ad amare in vent'anni di carriera e che continuiamo a seguire con immutata simpatia, sebbene siano trascorsi oltre due lustri dal suo ritiro ufficiale.

Nato nel New Jersey, ad una manciata di chilometri da New York, Shaquille O'Neal è stato uno dei

centri fisicamente più dominanti (216 cm per quasi 150 Kg e un 57 di piede!) nella storia della NBA; dal 1992, anno del suo debutto tra i PRO con la canotta dei Magic, fino all'ultima stagione giocata coi Celtics nel 2011, *Shaq* ha ricevuto l'amore dei tifosi cercando di essere sempre protagonista, in campo ma anche fuori, dove lasciava intravedere fin dal principio una certa propensione per

IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



www.sottocanestro.it

TI ASPETTO.
SOTTOCANESTRÒ



lo spettacolo, una dote che lo renderà molto appetibile agli occhi degli sponsor.

Dotato di grande energia e carisma, per tutta la sua carriera non riuscirà (vorrà?) mai a scrollarsi di dosso l'etichetta di elemento cardine all'interno dello spogliatoio, l'uomo da cui ti aspetti sempre la giocata o il gesto eclatante in grado di divertire il pubblico e dar lavoro ai media.

La sua storia sportiva inizia nel 1989, quando 17enne vinse il titolo di Stato alla *Robert Cole High School* di San Antonio, Texas, guidando i *Cougars* al successo con l'impressionante media di 32 punti, 22 rimbalzi e 8 stoppate per gara. Cosa c'entra il Texas col natio New Jersey? Per saperlo dobbiamo sconfinare un attimo nella sua vita privata. Il padre biologico, Mr. Joseph Toney, soggiornava a Newark, la cosiddetta *Brick City* (città del mattone) del New Jersey, dove conobbe Miss Lucille O'Neal, la ragazza che gli fece perdere la testa e che iniziò a frequentare negli anni del liceo.

Quando il piccolo Shaq venne al mondo, Joe iniziò a mettersi nei guai per una brutta storia di droga e assegni falsi e finì nella prigione federale di Lexington, in Kentucky, ricevendo una condanna a 6 anni di reclusione.

Dopo aver ottenuto la rinuncia del padre ai diritti genitoriali, un paio d'anni più tardi la madre si risposò col Sergente Philip Arthur Harrison, che si occupò del bimbo educandolo con una rigida disciplina militare. Per motivi di lavoro, la famiglia si trasferì dapprima in Germania e quindi in Texas, per l'appunto a San Antonio. Per tutta la vita il patrigno, con cui *Big Diesel* aveva un rapporto splendido, si oppose con ogni mezzo a qualsiasi tentativo di ricongiungimento effettuato dal padre naturale, a maggior ragione quando arrivarono fama e soldi, convinto com'era che alla base di tale, improvviso desiderio ci fossero motivazioni economiche più che affettive. Per la verità, anche il ragazzo non manifestò mai l'intenzione di voler





incontrare suo padre, anzi, non perdeva occasione per rimarcare il proprio risentimento. L'acredine nei confronti di quell'uomo che l'aveva abbandonato ancora in fasce l'accompagnò per tutta la carriera, poi arrivarono i primi segnali di disgelo, guarda caso subito dopo la morte del Sergente Harrison, che avvenne nel settembre 2013. Fu anche grazie alle costanti pressioni di mamma Lucille che Shaquille decise di aprire all'ipotesi di un riavvicinamento, che si concretizzò solamente tre anni più tardi, in un ristorante che lui frequentava abitualmente e che era situato proprio a pochi passi dall'abitazione del padre.

Tornando a questioni prettamente sportive, nonostante i primi successi raggiunti già nel biennio 1994 - 1996 con Team USA (Oro ai Mondiali e alle Olimpiadi), si può dire che raggiunse l'apice della sua carriera solo nei primi anni del nuovo millennio, quando vinse tre titoli conse-



cutivi coi Lakers (dal 2000 al 2002) ed uno con gli Heat (2006). I tre anelli a Los Angeles furono inoltre impreziositi da altrettanti riconoscimenti quale

MVP delle Finals, premi che lo aiutarono a diventare uno dei volti più iconici di sempre della franchigia californiana. Grazie ad una massiccia struttura fisica, supportata da una robusta muscolatura, sapeva conciliare potenza ed esplosività alla capacità di giocare spalle a canestro e questo mix lo rendeva spesso incontenibile. Il tallone d'Achille però c'era e le difese avversarie lo colpivano spesso e volentieri. La tattica prendeva il nome di *Hack a Shaq* e consisteva nel mandarlo in lunetta nei momenti decisivi della gara, facendo affidamento sulla sua difficoltà nel battere i tiri liberi a causa di una frattura del polso subita da bambino. Alla fine del 2008 raggiunse il non ambito traguardo dei 5.000 errori dalla lunetta, un record fino ad allora ap-

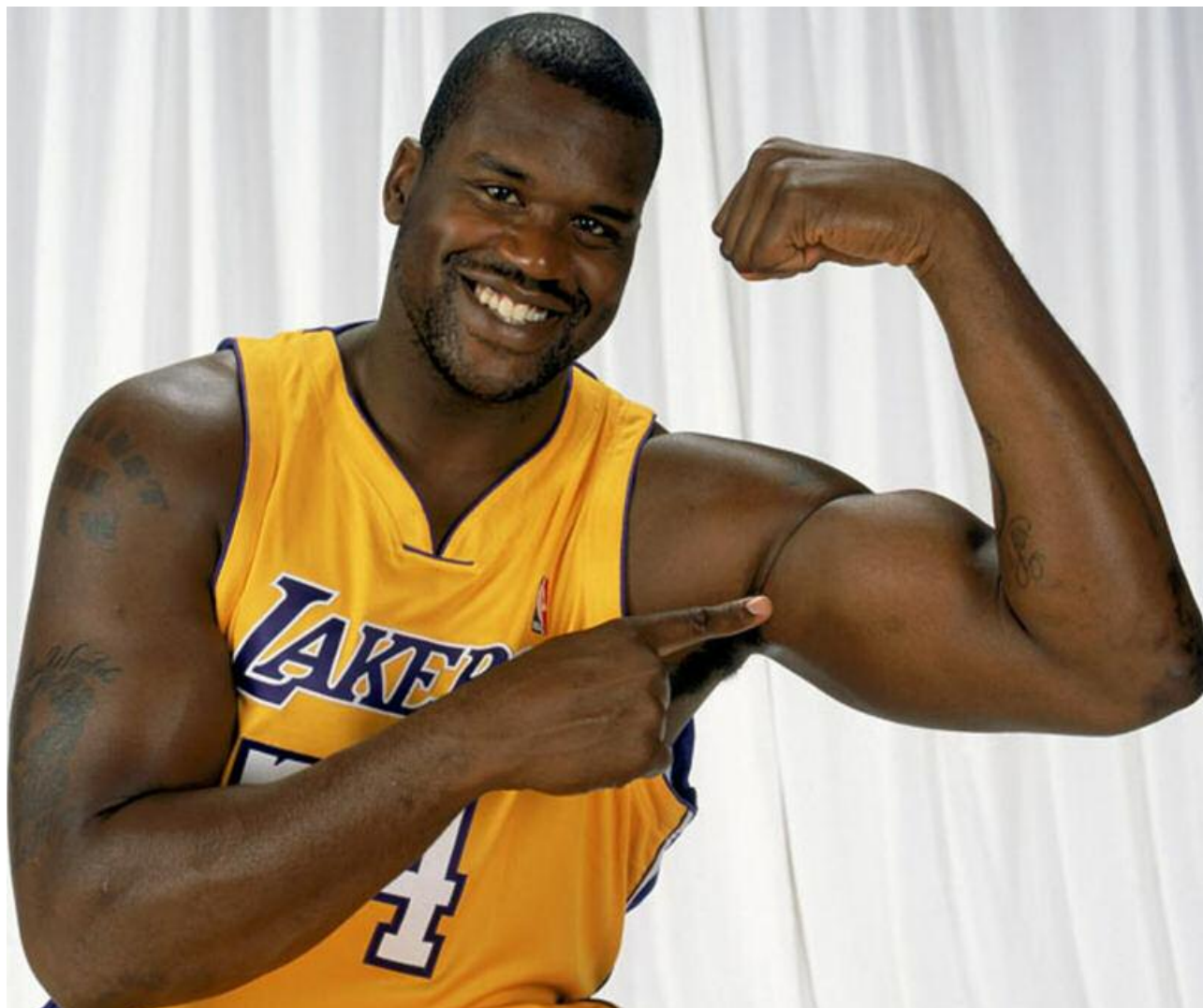








FOTO DI QUESTO SERVIZIO

Slam dunk

Con il padre adottivo Philip Harrison

Con il padre biologico Joseph Toney

In canotta Lakers

Nei panni di commentatore

Mostra i muscoli

In canotta Heat

In canotta Cavs

Con Kobe Bryant

pannaggio del solo Wilt Chamberlain. Prima e dopo la conquista dei suoi quattro titoli NBA, *Big Aristotele* è stato tutto ed il contrario di tutto: pivot del futuro quando era ancora a Louisiana State, matricola terribile e quindi veterano acerbo ad Orlando, fulcro del *three-peat* gialloviola insieme all'amico/nemico Kobe Bryant, ciliegiona sulla torta di Miami in una stagione in cui in Florida giocava anche gente del calibro di Dwayne Wade, Alonzo Mourning e Gary Payton Sr.



Le successive esperienze con Phoenix, Cleveland e Boston furono decisamente meno esaltanti, ma anche in quegli anni era impossibile che non si parlasse di lui, sia per quell'innato senso dell'umorismo che unito ad una buona dose di autoironia diventava un cocktail imperdibile per gli spettatori,

sia perché le sue altre grandi passioni lo rendevano un personaggio popolare anche in contesti extra cestistici come quello delle arti marziali e della musica, ambito nel quale vanta ben cinque

album e una collaborazione con Michael Jackson.

Ma siccome il talento non conosce confini, eccolo sbarcare in cucina e così, tra pochi giorni (il 5 aprile), uscirà il suo libro di ricette intitolato *Shaq's Family Style*, contenente alcuni piatti che egli stesso ha detto di

saper preparare ed altri legati ai suoi ricordi di infanzia, alle persone importanti della sua vita e ai luoghi in cui ha vissuto.

Se non è possibile imitarlo nel suo poderoso modo di schiacciare, almeno si potrà cercare di emularlo tra i fornelli, non è la stessa cosa ma di questi tempi può bastare.

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale. Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore. Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".



S

O

T

CANES

O



IL



FANTABASKET

di chi ama il basket!



COAST 2 COAST

di Enrico D'Alesio

FOLLIA DI MARZO PHI SLAMA JAMA!!!

Marzo Pazzo. Negli Stati Uniti si sublima in un evento che assume la follia anche nel nome: March Madness, il Torneo NCAA che si conclude con le Final 4, evento con pochi rivali nel panorama sportivo americano. A proposito dell'intersezione tra NCAA Tournament e Texas (dove ancora siamo) c'è un luogo da non perdere: Houston University, i Cougars. Pochi atenei hanno avuto un rapporto così intenso e breve con le Final 4: solo 3 anni, ma vengono ancora ricordati per l'eccellenza dei personaggi e la miriade di incroci che hanno creato, segnando la Storia del basket mondiale. Alcune gocce di quella grandezza sono anche piovute

in Italia.

Il 2022 segna il quarantennale della prima di 3 apparizioni consecutive dei Cougars alle F4. Erano condotti da un coach anti-establishment, Guy Lewis, e da 3 giocatori, fondatori anche di una speciale congrega: la Phi Slama Jama Society. Akeem Olajuwon, Clyde Drexler, Michael Young. Non furono loro a darsi quel nome, l'inventore, come spesso accade, rimane dimenticato. Tom Bonk (un nome, un'onomatopea) era il columnist del basket per lo Houston Post. Siamo in Texas a inizio anni '80: "basket", in texano, si legge "sissies", femmine nella traduzione per famiglie. Ancora oggi il





Texas è un football-state, ma fino alla fine degli anni '80 questo modo di essere era dominante e prendeva forza man mano che si scendeva dallo sport pro alla NCAA al livello high-school. Bonk quindi era preso un po' in giro dai colleghi, tra bonarietà e cattiveria, ma davvero amava il Gioco e non perdeva una mossa dei Cougars. Nei primi 5 mins del riscaldamento della prima gara (non ufficiale) della stagione 81/82 vide più schiacciate che nei 10 anni precedenti. Era, quello, il primo anno in cui Drexler,

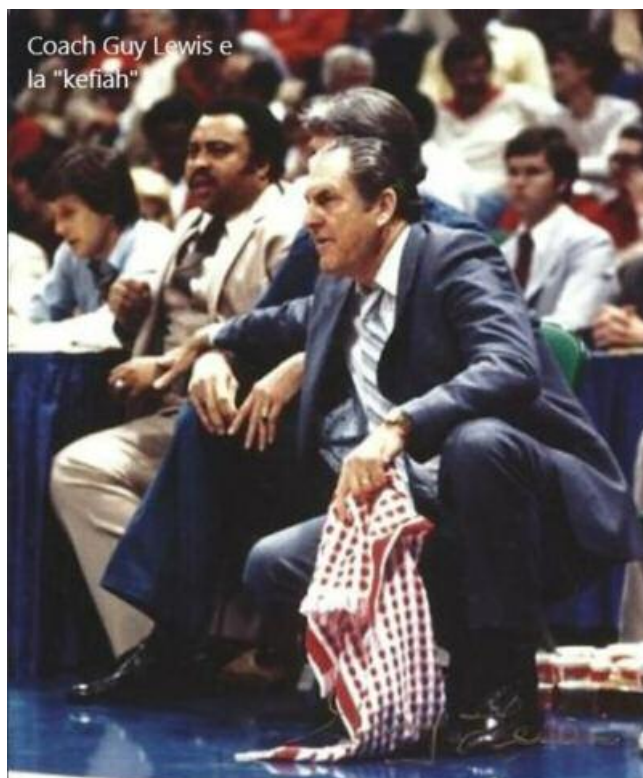
Akeem e MY si ritrovarono insieme, e aggiungeteci il "vecchio" della squadra, il junior Larry Michaux. Drexler non era ancora The Glyde, Akeem non era ancora The Dream, Young e Michaux non sapevano che avrebbero segnato (il primo soprattutto, giocatore fondante del nostro movimento) il percorso ascendente degli anni '80 / '90 del basket italiano; Bonk però aveva una bella fantasia e, entusiasta per la pioggia di dunks, creò un nome che imitava le frats collegiali: Phi Slama Jama.



Pensi di essere più forte di NEMBO KID? Dimostralo!

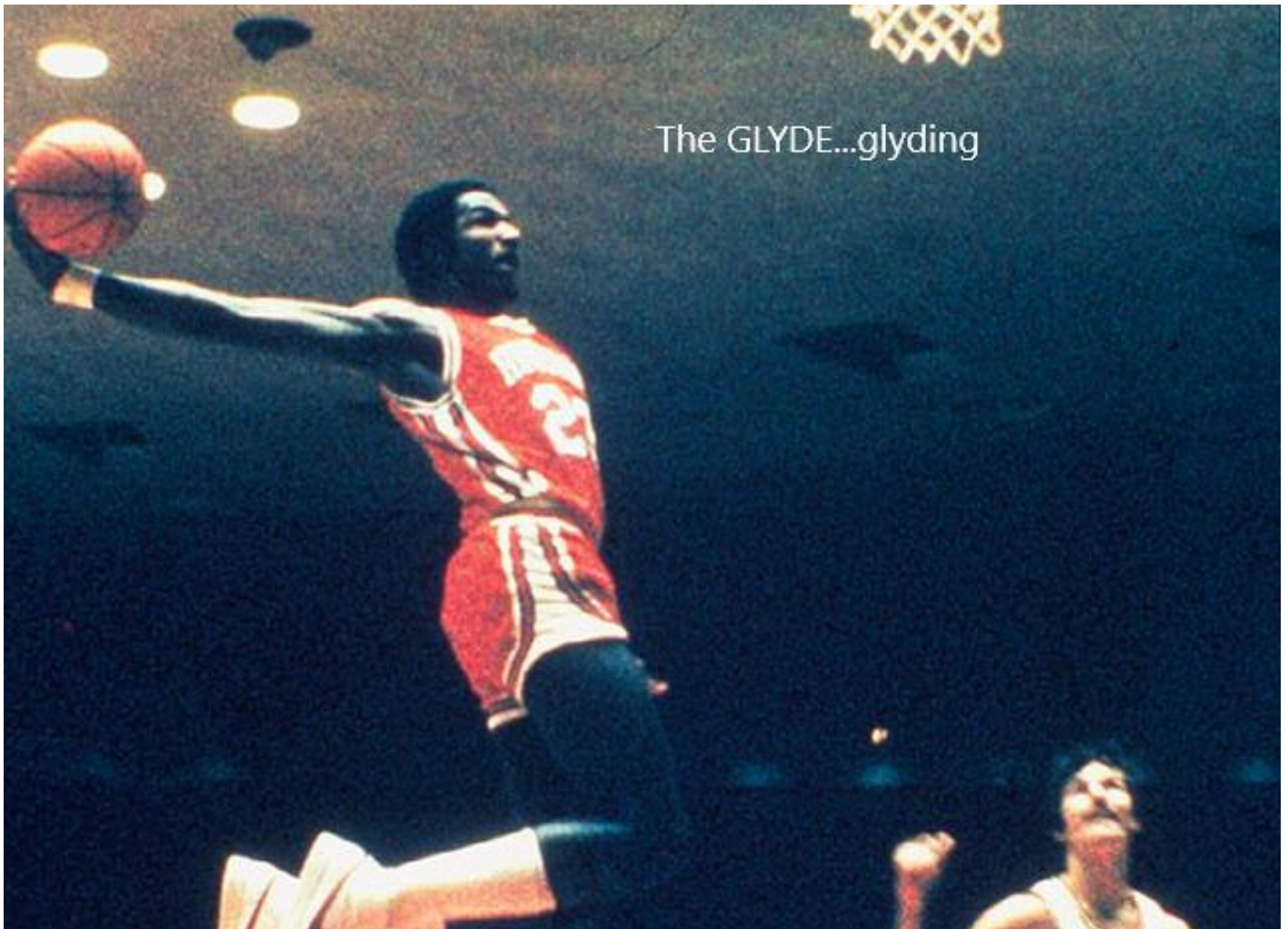


Se avete in mente la RoyalRumble che è diventato (in campo e fuori) il basket NCAA, troverete difficile pensare come era una volta, a meno che non abbiate l'età sufficiente per averlo visto di persona. In quegli anni, sempre vestito di ipocrisia ma più coperta e meno denunciata, poteva essere definito con una parola: compostezza. C'era un albero genealogico che non veniva sconfessato mai, criticato quasi mai, apertamente sfidato pochissime volte: era quello dei Grandi Maestri, da Everett Shelton al razzista Adolph Rupp (ci torneremo) a John Wooden e Dean Smith. In quegli anni il Totem assoluto era il grande John Wooden, l'uomo che aveva allenato Alcindor e Walton creando la leggenda di UCLA; genio e signore del suo sport, Wooden aveva in massima considerazione anche il concetto di restraint: la capacità di trattenersi. È un paradigma fondante dell'essere umano, dell'uomo anglosassone in particolare, è per esempio una delle chiavi di lettura del capolavoro di Conrad, Cuore di Tenebra: Wooden lo applicava impedendo ai suoi giocatori di schiacciare; era imitato da non pochi allenatori, in Italia "don't dunk" fu uno dei precetti che Dido Guerrieri cercava di imporre, non sempre esaudito, ai suoi giocatori. Guy Lewis fu uno di quelli che, anche con motivazioni di successo e gratificazione personali, si trovò a sfidare il Sistema, uno dei veri anti-establishment dei suoi giorni. Per esempio: negli anni '80, quelli delle massime tensioni in Libano e Palestina, allenava con un asciugamano biancorosso come i colori di HU, ma simile a una kefiah. In un mondo che non si dispiaceva di impedire le schiacciate e giocava riempiendo tutti i 45 secondi dello shot-clock, Lewis predicava la schiacciata come tiro ad alta percentuale e il tiro rapido nei primi 8 secondi del possesso. I suoi Cougars tra il 1981/82 e il 1983/84 furono davvero un pugno alle convenzioni, e l'invenzione onomastica ebbe una grande parte. Il nome Phi Slama Jama giunse alle orecchie dei giocatori e piacque tantissimo, fu adottato immediatamente e divenne, diremmo oggi, virale; magliette, adesivi e adozione sui media nazionali: non so se a Bonk fu mai rico-



Coach Guy Lewis e la "kefiah"

nosciuto qualche diritto. Il gioco rapido, atletico, anticonvenzionale dei Cougars faceva storcere la bocca ai puristi, ma la squadra vinceva e il più grande, significativo successo (quasi come vincere una F4) fu arrivare e mantenere per tutta la stagione 1982/83 il N.1 nazionale. Il National Ranking veniva (viene) compilato non solo per W e L, ma operando un calibro tra le forze in campo nelle varie conferenze NCAA (HU era nella South Western). Il calibro era in mano a un board composto non esattamente da rivoluzionari: avere obbligato i parrucconi ad attribuire loro il N.1 fu una grande vittoria per i Cougars e Lewis. Inoltre le innovazioni di quegli anni, o poco successive, portano (anche) la firma di quella squadra: parlo dell'adozione dei 35 secondi per possesso e dell'uso dei ferri snodati.



I 4 Original Slamajammers, poi, erano ragazzi di colore, uno addirittura un borsista nigeriano: non occorre tornare alla vicenda esemplare e iconica di Texas Western 1966 (contro il razzista Rupp) per capire che l'impressione suscitata dai Cougars era notevole e ingombrante.

Nei 3 anni in questione HU arrivò sempre alle Final4: non le vinse mai. Questo dato da solo è indice di un destino, ma i legami che troverete nel modo e nei personaggi di quelle cocenti sconfitte sono straordinari. Il 1982 vide i Cougars arrivare all'evento in Nola da N.10 della nazione, erano la

Cinderella del lotto (N.6 del regionale MidWest) e in semifinale furono battuti, santone vs ribelle, da North Carolina di Dean Smith: miglior giocatore fu James Worthy, ma c'erano già sia Sam Perkins che MJ e Kenny Smith. Difficile battere quella UNC, che vinse la Finale vs Georgetown perché Fred Brown depositò la rimessa del potenziale game-winner nelle mani di Worthy. In quell'anno il miglior giocatore del secondo torneo collegiale, lo NIT, fu uno che sfolgorò poi in Italia nell'ultima versione potabile di Firenze cestistica: JJ Anderson. L'anno dopo HU era la N.1 di tutto, ranking e tabellone, dominò

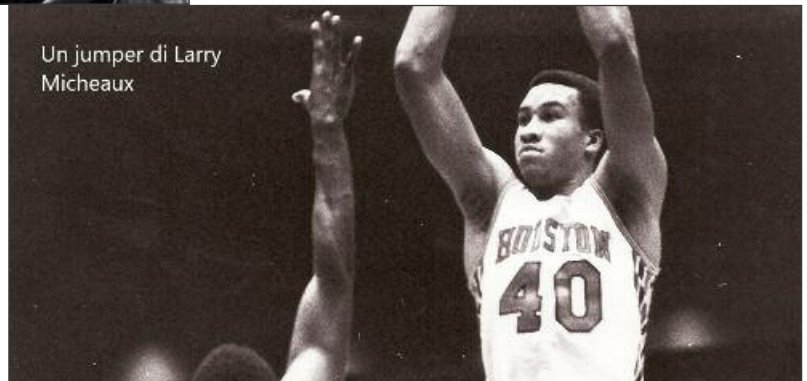


Disseta la tua
voglia di basket





THE DREAM A 20 ANNI



Un jumper di Larry Micheaux

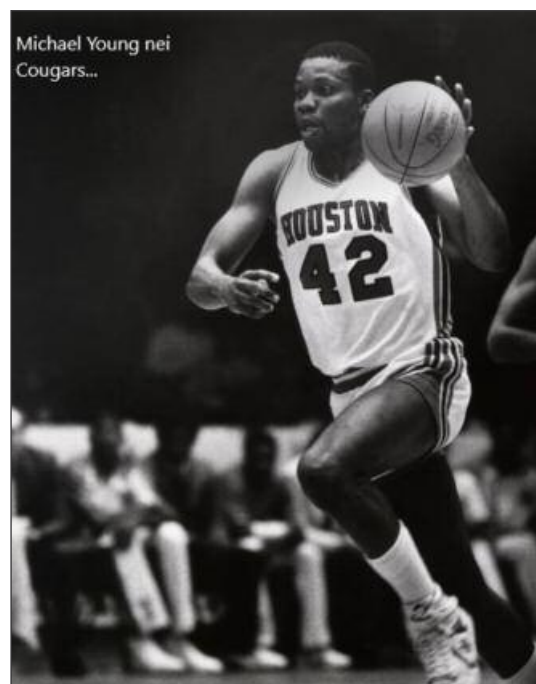
la semifinale vs Louisville (che aveva perso allo stesso punto anche l'anno prima), ma si infranse contro il potere dei sogni e della stagione irripetibile di NC State di Jim Valvano, con il celeberrimo tap-in allo scadere di Lorenzo Charles (poi in una versione non banale di Cantù). Infine, 1984, con il N.2 nazionale e anche del MidWest Region, i Cougars persero di nuovo la Finale, contro Georgetown. Quello fu l'unico trofeo che Pat Ewing avrebbe mai alzato, ma soprattutto il primo Titolo vinto da un coach di colore, John Thompson; ancora maggiore rilievo assunse perché in semifinale G'Town aveva battuto Kentucky, che allora portava dietro non piccola la eco di essere stata allenata da Rupp. Se l'anno prima persero allo scadere, nel 1984 i Cougars fu-

rono sconfitti senza appello, l'immagine iconica della W degli Hoyas è l'abbraccio tra coach Thompson e il giocatore del disastro di 2 anni prima, Fred "Stavolta tutto OK" Brown.

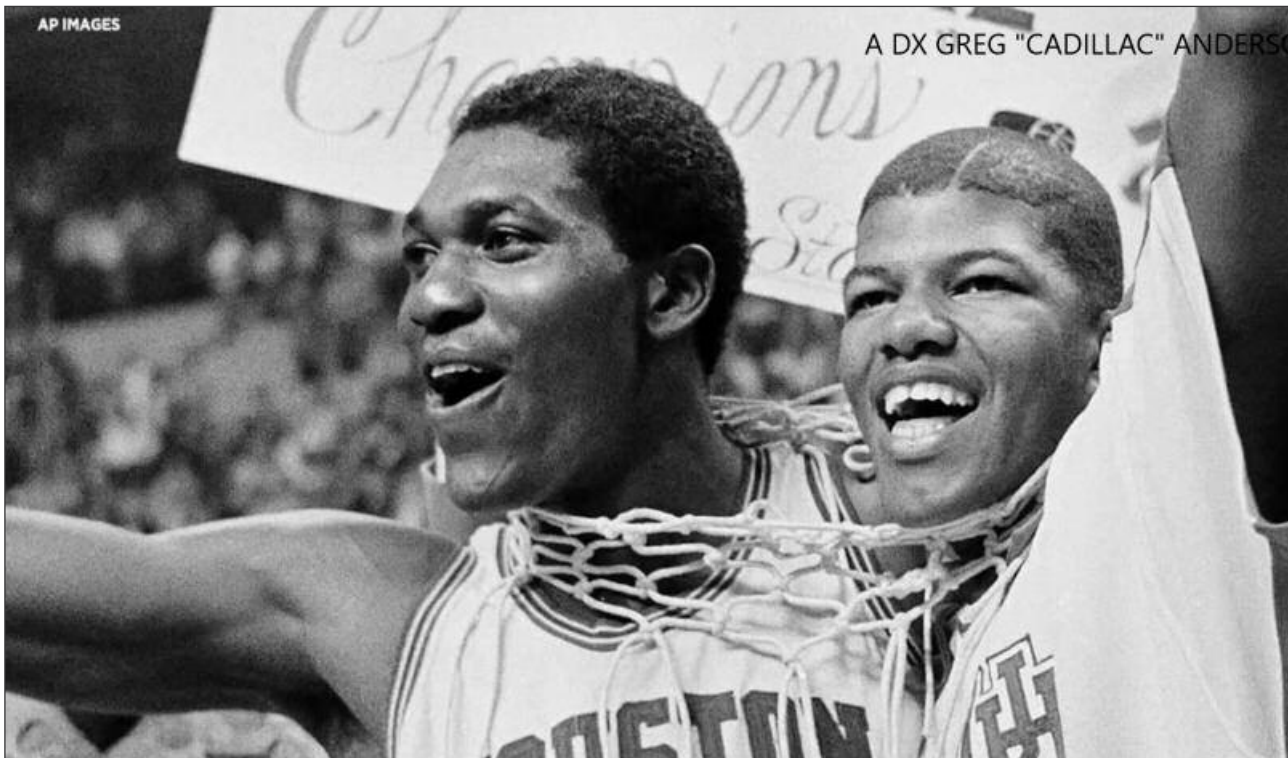
La cavalcata era arrivata al termine: i giocatori ai tempi non facevano "one and done" ma Drexler era già nella NBA e quello fu l'ultimo anno di Akeem e Young. Alcune buone reclute arrivarono, ma la magia era terminata. Nel 1986, dopo 30 anni tondi, Guy Lewis lasciò la panchina dei Cougars: oggi avrebbe 100 anni (19... marzo... 1922), ma è arrivato a 93 (Nov 2015). Non allenò per intero la carriera collegiale dei due migliori rimpiazzati arrivati al posto dei Phi Slama Jama: Ricky Winslow e Greg "Cadillac" Anderson. Entrambi proseguirono il solido legame



...e a R. Calabria



Michael Young nei Cougars...



tra HU e Italia: Winslow fece un anno a Cantù prima di una carriera europea brillante tra Spagna e Turchia; Anderson ("Cadillac" perché girava per il campus con una specie di Graziella scassata, immaginatela inforcata da un 209 cm) ebbe 8 anni di solida NBA inframezzati da una stagione alla Phonola Caserta. Il mio Direttore e amico Salvatore Cavallo rende a questo punto multi-source questo articolo: casertano e, dato che anche lui ormai è solidamente oltre i 40, memoria storica del basket a Caserta, chiuderà lui. Ricordando che: Cadillac fu scelto (e ben pagato: triennale da 2 MM\$\$/anno) come successore del Signore degli Anelli Charles Shackleford, ma fu fregato da due fattori. Non aveva fondamentali offensivi se non la spallata+se-

derata verso canestro: scarsità di skills che fu peggiorata dalla... geometria. I pitturati europei erano trapezoidali, non rettangolari: stare in post basso in Italia dunque significava trovarsi mezzo metro più lontano dal canestro. Ovvero più sederate necessarie, più tempo per difese e raddoppi, e addio Cadillac. Le buone cifre in regular season (arrotondiamo a 15+14 con 1.3 stoppate) non ebbero pari impatto sul campo: la Phonola dovette accontentarsi dei Play-out, dove i numeri di Greg, e la sua voglia, calarono ancora. Contratto transato, ritorno nella NBA. Il 1998 fu infausto per entrambi: Caserta fallì e l'ultimo Phi Slama Jama si beccò 5 mesi per possesso di cocaina, terminando la sua avventura nella NBA.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



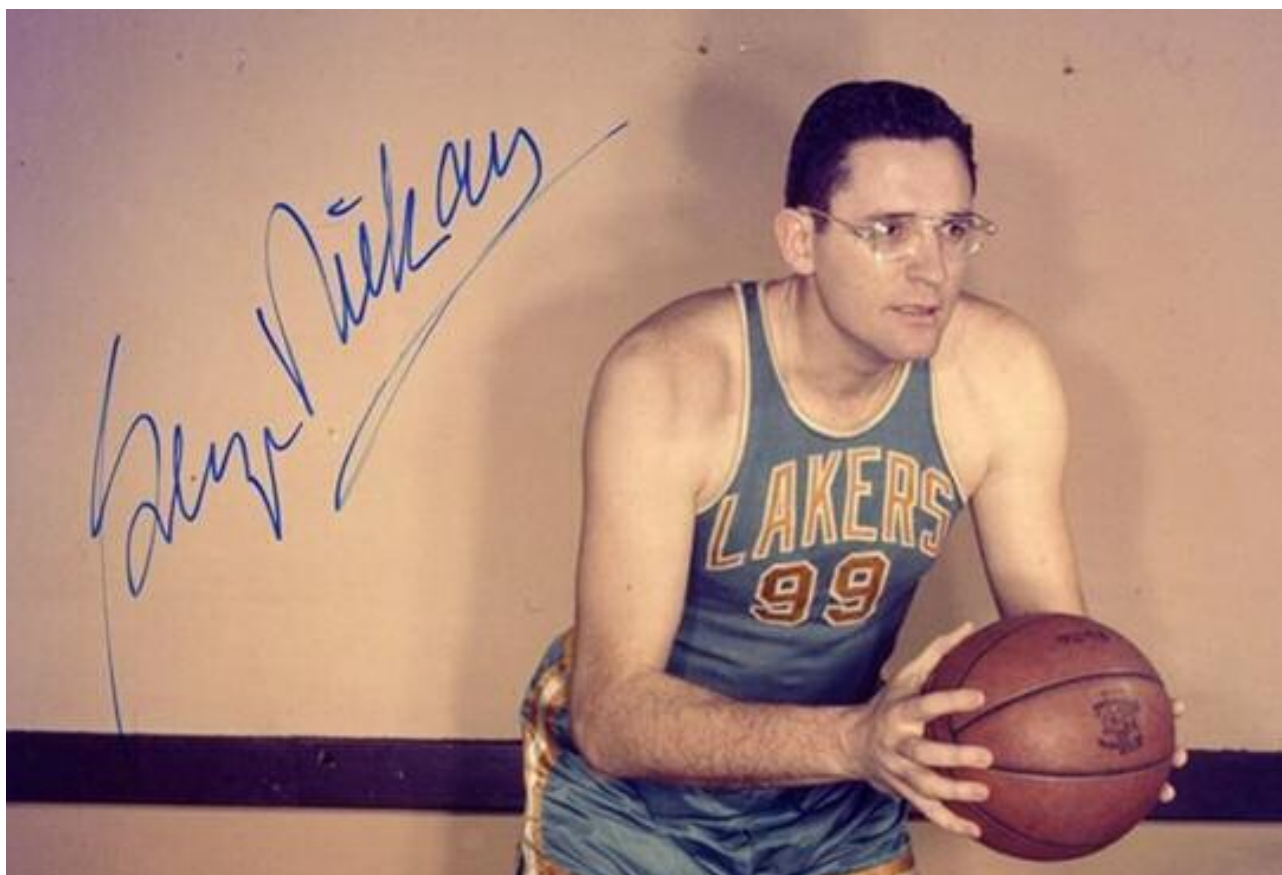
**Raccogli l'assist e pubblicizza la tua attività
su BASKET STORY**

Scrivi a marketing@baskettiamo.com



USA&GETTA STORY

di Roberto Bergogni



QUANDO L'NBA E' STATA MATRIGNA (e lo è ancora!)

Mi sono sempre chiesto perché la National Basketball Association abbia festeggiato il suo 50° anniversario nel 1996.

Mi sono chiesto perché in questa stagione sta festeggiando il suo 75° anniversario di fondazione. La risposta è facile: perché è stata fondata nella stagione 1946.

E allora da buon ricercatore ho scavato nelle emoteche dei giornali americani, ce ne sono diverse sapete? sia a pagamento che gratis.

E ho scoperto una cosa interessante: che non esiste nessuna NBA prima del 1949.

Ahhhh, mi dirà il solito tastierista della banda dei social, ma tu non sai che è una convenzione che fu stabilita nel 1946 quando ci fu la fusione tra le due

precedenti leghe pro di basketball, la NBL e la BAA? Io rispondo molto tranquillamente che le convenzioni sono fatte quando siamo ignoranti delle date e dei fatti precisi.

L'aritmetica è una scienza esatta ma la storia non va avanti algebricamente.

La storia serve a ricostruire i fatti e le cause e gli effetti che hanno comportato.

E allora?

Già, mi dava così fastidio che l'NBA avesse deciso di non riconoscere i record dei giocatori e delle squadre che l'avevano preceduta, anzi che l'avevano formata nelle fondamenta, che decisi di iniziare a scrivere il mio primo libro nel 2013, *Andata e ritorno da Akron*, che narra le gesta che dal 1935



hanno permesso all’NBA di essere quello che rappresenta oggi: il fenomeno sportivo tra i business più affermati del pianeta.

Matrigna lo è perché ha deciso di tenere traccia dei record della BAA, Basketball Association of America, dal 1946-47 al 1948-49, e non di quelli dell’NBL, National Basketball League, dal 1935-36 al 1948-49.

Fu una decisione di Maurice Podoloff, il primo commissioner, che non accettò mai il merger, la fusione, ma sprezzante dichiarò che era stata una pura acquisizione.

In questo modo, senza accettare e riconoscere la sua storia, Maurice ci ha resi orfani della bellezza dei campioni che hanno segnato l’epoca precedente. Anche quelli dell’ABL, American Basketball League, una lega regionale dopo la guerra, ma che a fine anni Venti era stata la prima a far vedere che il basket pro era più profittevole sia delle Università che dell’AAU.

E la storia si ripeterà nel 1976 quando l’NBA si prenderà quattro squadre dell’ABA, senza riconoscerne la storia e i record.

In fin dei conti erano molto migliori le squadre e i giocatori dell’NBL rispetto alla BAA.

LE PRIME SETTE STAGIONI NBA

Se guardate i primi sette anni dell’NBA, furono dominati dalle squadre e dai giocatori dell’ex NBL:

- 1950 Minneapolis Lakers
- 1951 Rochester Royals
- 1952 Minneapolis Lakers
- 1953 Minneapolis Lakers
- 1954 Minneapolis Lakers
- 1955 Syracuse Nationals
- 1956 Philadelphia Warriors

I primi 7 anni dell’NBA furono vinti tutti dall’NBL. Poi dal 1956-57 ci fu la prima finale tutta BAA, tra i Boston Celtics e i St. Louis Hawks, entrambe fondate nel 1946.

In questi primi 7 anni furono due volte finalisti i Syracuse Nationals e 2 volte i Fort Wayne Pistons, mentre i New York Knicks del 1946 furono sconfitti tre volte di fila, per un bel 4-2 a sfavore NBA.

LE PRIME TRE STAGIONI BAA

- 1947 Philadelphia Warriors
- 1948 Baltimore Bullets
- 1949 Minneapolis Lakers

Anche le prime stagioni NBA, per l’NBA, ma BAA per me, furono appannaggio dell’NBL o dell’ABL.

Qualche conoscitore della storia dei pro potrebbe fermarmi per correggermi sui Philadelphia Warriors, primi vincitori dell’NBA, per convenzione e per Mr. Podoloff e Mr. Silver, nel 1946-47 (primi vincitori della BAA) e rivincitori della NBA 1956: ehi fratello, i Warriors furono fondati nel 1946, e oggi sono i Golden State Warriors.

E io replicherei, certo hai ragione. Ma non dimentico che il fondatore dei Warriors, certamente nel 1946 come prima squadra BAA, fu una figura tra le più importanti per il basket professionistico, e anche per la successiva vita dell’NBA, della quale diventò, da fondatore e owner di una franchigia, a responsabile del calendario dell’intera lega: Ed Gottlieb detto il Mogul.

Ebbene il Mogul era stato uno dei protagonisti giocatori dei famosissimi Philadelphia Sphas, squadra ebraica che girovagò per tutto l’Est, e vincitore di tante leghe pro degli anni Trenta.

La sua figura spiccava tra quelle degli altri fondatori specializzati solo in hockey su ghiaccio, che avevano le arene più capienti del paese e dovevano solo riempirle di spettatori.

E quei Baltimore Bullets del 1948 non sono quelli che sono oggi i Washington Wizards.

No, sono una squadra a sé che dopo aver vinto il campionato ABL del 1946, l’anno seguente abbandonarono i playoff ABL contro i Trenton Tigers per giocare quel famoso torneo dei pro di Chicago, dal quale vennero estromessi subito (anche il World Professional Basketball Tournament di Chicago compete con l’NBA, allora). E nel 1948 guidati da quel Buddy Jeannette, figura che attraversa il basket pro dei pionieri come una lama calda sul burro, vinsero l’NBA, provenendo dall’ABL.

Non possiamo aggiungere niente ai Minneapolis Lakers vincitori del 1949, senza citare che vinsero anche l’NBL l’anno prima 1948, per una serie di due triplette, come quelle dei Bulls (vi prego jordaniani non maleditemi che ho toccato il vostro taboo...) che senza i Royals sarebbe state sette di fila (e per Mikan un filotto, più di Jordan, vedi sopra please).

Se parliamo di altri personaggi atterrati in NBA da altri mondi, oltre al Mogul, possiamo ricordare che il GOAT dei primi cinquant’anni e più, eletto nel 1950 fu George Mikan, il primo gigante e cannoniere proveniente dalla NBL. La sua squadra fu la prima dinastia, che a Los Angeles è stata portata avanti ancor meglio.

Cestista	1939-40 team	1949-50 NBA team
Chick Reiser	Troy Celtics (ABL)	Washington Capitols
Ed Sadowski	Syracuse Reds (Independent)	Baltimore Bullets
Al Cervi	Syracuse Reds (Independent)	Syracuse Nationals
Buddy Jeannette	Detroit Eagles (NBL)	Baltimore Bullets
Charley Shipp	Oshkosh All-Stars (NBL)	Waterloo Hawks
Mike Novak	Chicago Bruins (NBL)	Philadelphia Warriors
Dale Hamilton	Hammond Ciesars (NBL)	Waterloo Hawks
Jim Pollard	Golden State Creamery (AAU)	Minneapolis Lakers

Nel 1950 fu eletto George Mikan come il più grande giocatore del primo mezzo secolo. Se guardate la classifica, sono pochi i giocatori della BAA tra i 25 eletti, e non prima del quinto posto, il pivot olimpionico Alex Groza con 13 punti, un decimo dei 139 di Mikan.



L'eredità dei giocatori non provenienti dalla BAA fu poca cosa rispetto alle altre leghe in gioco.

Nel 1950, prima stagione NBA, c'erano ancora 8 giocatori delle squadre professionistiche del 1940.

Nel 1939-40 Gottlieb era l'allenatore dei Philadelphia Sphas (ABL) e nel 1949-50 era il coach dei Philadelphia Warriors (NBA). E la squadra dei Sheboygan Red Skins era nella NBL nella stagione 1940 e nella NBA una decade dopo (anche se sarebbe sparita subito).

E se vogliamo, anzi dobbiamo, includere in questa storia la famosa rottura della barriera del colore che avvenne proprio con l'avvento della NBA, nel secondo anno 1950-51, con il primo scelto, il primo a firmare il contratto e il primo a giocare, rispettivamente:



Chuck Cooper fu il primo scelto, dai Boston Celtics il 25 aprile 1950

Nat Clifton fu il primo a firmare un contratto, con i New York Knicks il 24 maggio 1950

Earl Lloyd fu il primo a giocare il martedì 31 ottobre 1950 con i Rochester Royals

Ma altri due afroamericani erano ancora presenti nelle due partite che gli Harlem Globetrotters persero contro i campioni di Minneapolis Lakers di Mikan, il 21 febbraio e il 20 marzo del 1950. Erano Duke Cumberland e Babe Pressley che vinsero esattamente dieci anni prima il famoso torneo di Chicago, prima sfida tra squadre di tutti i colori e di tutte le leghe, considerato a ragione il Campionato del Mondo della pallacanestro.

Le prime due sfide del 1948 e nel 1949 erano state vinte dai famosi Globetrotters, con i due succitati più Clifton a dar manforte a Tatum contro Big George. Quelle sfide davanti a più di 20 mila spettatori avevano dimostrato che tra bianchi e neri si poteva avere spettacolo e fare soldi ai botteghini, almeno nelle grandi città, dove il segregazionismo era più sfumato.

Ma vogliamo aprire il tema della regola non scritta che non permetteva alle squadre NBA di avere più di un paio di neri a stagione? Non era colpa della lega certamente, ma si adattarono. E approfittarono della fama dei Globetrotters per invitarli a giocare in anteprima alle partite regolari NBA (doubleheader).

Altri personaggi oltre a quelli già citati furono Daniele Biasone, patrono della NBA secondo il commissioner Maurice Podoloff. Daniele, italiano di Miglianico provincia di Chieti, aveva salvato il basket pro dalla morte per noia, inventando la regola dei 24 secondi per tirare, che eliminò lo stallo mortale. Lui aveva fondato i Syracuse Nationals per giocare nella NBL e resistette fino alla fine.

Con i Nats giocava anche il LeBron di allora, l'ebreo Dolph Schayes che vinse il premio come Rookie of the Year del 1948-49. Nella NBL. Già, perché l'NBA introdusse ufficialmente il premio solo nel 1952-53. I Nationals di Syracuse furono la prima squadra NBA ad andare in tour in Europa, Egitto e Libano nel 1956 e a giocare contro squadre di club e nazionali, insegnando durante i seminari a giocatori e allenatori.

E nella NBL si premiava l'MVP della stagione, fino al 1948-49, mentre l'NBA iniziò nel 1955-56.

Già si giocavano gli All Star Game nella NBL, mentre nella NBA iniziarono nel 1951 e 1952 a Boston, perché le altre città non avevano interesse all'iniziativa. Ma nel 1953 si giocò in una piccola cittadina dell'Indiana con neanche 300 mila abitanti, nell'Allen County War Memorial Coliseum. Che interesse c'era a giocare in una cittadina rispetto alle metropoli? Forse centrava l'enorme fama del basketball che aveva portato i Pistons (oggi a Detroit) a vincere più volte l'NBL e il Torneo di Chicago.

Erano nati nel 1941 in piena guerra, come Zollner Pistons, dove Zollner stava per Fred il proprietario dell'azienda che costruiva materiale bellico e poteva permettersi di avere una squadra competitiva nel periodo peggiore. Anzi Fred fu prodigo verso le altre squadre, spesandole a volte e permise di passare i tempi bui. Anche lui nella nuova NBA diventò uno dei più importanti, fu il primo a far viaggiare la squadra sull'aereo personale.

Adesso un rapido cenno al maltrattamento dei record dell'ABA che dopo aver sfidato l'NBA dalla stagione 1968 al 1976 fu assorbita, anzi fu acquisita come successe all'NBL, con cancellazione delle statistiche. Anche quelle dell'uomo che provocò tale cambiamento, quel Dr. J al secolo Julius Erving, per il quale i punti segnati non sono più di 30 mila, e le vittorie di 4 MVP invece di uno, o di 3 anelli invece di uno.



Per qualche anno nelle amichevoli precampionate le squadre ABA si batterono alla pari contro quelle NBA, e mitici furono i derby tra New York Knicks e New York Nets. I due Supergame dell'inizio anni Settanta furono vinti dall'NBA.

A questo punto dovrei ricordare la penosa e pietosa richiesta degli ex giocatori ABA per ottenere una dignitosa pensione, a ringraziamento dei loro sforzi per mantenere alto il livello della sfida tra le leghe.

Per l'amore del cielo non voglio tirarmi addosso l'ufficio legale della lega più importante del mondo.... Termino ricordando che la dinastia più famosa dell'NBA, già non vinse mai la BAA, sono i Boston Celtics. Nel 1946 il nome dei celtici venne acquistato



per \$ 1.000 dal presidente Walter Brown dalla squadra indipendente di New York, che era stata protagonista tra i pro fin dagli anni Venti, vincendo anche delle leghe pro dell'epoca con il nome di Original Celtics.

Terminò qui, ricordando un recente articolo che dice quanto manchi al basketball il rispetto del passato in confronto alle leghe pro degli altri sport. Oggi un qualunque tifoso medio di baseball conosce chi erano i grandi Babe Ruth, Stan Musial, Willie Mays, Jackie Robinson, Joe Di Maggio. Quanti tifosi di basketball sanno esattamente chi era George Mikan, senza andare oltre?

L'ultima cosa che voglio dire è che finalmente è stata resa giustizia all'unico MVP escluso dalla lista dei migliori 50 del 1996, che è rientrato fortunatamente nei 75 del 2021: Bob McAdoo

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com

BASKIN STORY

di Enrico D'Alesio



BASK...INtegrazione

Alla scoperta di regole, ruoli e particolarità di una «pallacanestro per tutti» riconosciuta dal Comitato Italiano Paralimpico ma non dalla Federazione

FABRIZIOOOO!!! Devi DIFENDERE!!! È la voce femminile e stentorea che sentireste entrando nella palestra, sapendo di trovarvi a un qualunque allenamento di basket: quanti Fabrizi abbiamo visto, e coach incazzati/e.

Avreste in parte torto: i canestri sono 4, i giocatori sono 6 per squadra e hanno due numeri sulla loro jersey. Uno, più piccolino, è il loro numero, sta di fianco a un numero più grande: quello del ruolo/abilità del giocatore. Siete arrivati durante un allenamento di baskin. Chi scrive è noto per avere il cuore di pietra e per essere difficile preda di entusiasmi, ma fin dal primo contatto sono rimasto esaltato dal Baskin, al punto che non so bene da dove cominciare per spiegarvi tutto in 7/8000 battute.

La base del Baskin è il basket: le differenze che lo rendono uno sport a sé sono state pensate e messe

alla prova nei primi anni 2K in quel di Cremona, padri del Baskin sono considerati un ingegnere, Antonio Bodini, e un prof. di educazione fisica, Fausto Capellini. A Baskin giocano INSIEME atleti normodotati e atleti diversamente abili, atleti femmine e atleti maschi. Il suffisso -IN del nome indica INclusione. L'INterazione tra le diverse abilità è gestita attraverso la definizione di 5 ruoli: il numero più grande di cui di cui sopra. Il 5 spetta sia a soggetti completamente abili che non, di solito con precedente esperienza cestistica e, parole dell'allenatrice che urlava di difendere, i numeri 5 sono "coloro che possiedono tutti fondamentali del basket e del baskin". Il 4 è di soggetti sia normodotati che diversamente abili, secondo una progressione che porta ai ruoli di 1 e 2, quelli di chi ha precise difficoltà motorie o difficoltà nel gestire lo sport nelle sue fasi più caotiche, di più intenso agonismo, di contatto

fisico. Gli 1 e i 2 sono chiamati "pivot", e hanno il proprio regno sotto e intorno ai due canestri laterali, più bassi. I ruoli si marcano fra loro o possono occuparsi di un ruolo "maggiore", mai difendere su un ruolo con numero minore. Ogni squadra deve schierare almeno un componente tra 1 e 2, un 3 e due tra 4 e 5 (e almeno uno di essi deve essere donna): la somma dei numeri dei ruoli non può superare 23 e non possono mai aversi quintetti monogenere in campo. È evidente che questi criteri e le rotazioni, sia dei giocatori che dei ruoli, generano di per sé inclusione, ma sono anche il primo terreno tattico su cui un coach deve operare: non pensiate, infatti, che vincere non conti. Mantenendo a base di tutto l'accordo che questo sport si gioca per il basket ma anche per lo -IN, la parte veramente geniale del Baskin è il modo in cui vengono rese irrilevanti le differenze, anzi: nel 99% dei casi la W è determinata dal rendimento degli 1 e dei 2. Il valore dei canestri è differente a seconda di chi lo realizza, del canestro in cui si segna e della distanza; i ruolo 5

caratteristiche del Baskin, e anche di un piccolo video per farvi l'idea.

<https://eisi.it/2021/10/regolamento-di-gioco-baskin-rev-15/>

<https://www.youtube.com/watch?v=VhZs7Y0LSv4>

Vorrei invece tornare all'esperienza live, l'allenamento. La squadra della mia città, Bologna, è gestita dalla polisportiva PGS Welcome e si allena all'interno del complesso sportivo dei frati Salesiani. È il momento di scoprire l'identità della voce: Bianca Sacco, calabrese, arrivata a BO per studiare e poi più o meno rimasta in zona (si spara un'ottantina di km andata-ritorno per venire ad allenare). Ho giocato tanti anni, parecchie squadre, dopo non sono mai uscito dal mondo del basket, che mi ha insegnato molte cose: una è la seguente. Quando senti che chi entra in palestra (giocatori, genitori, staff) saluta non dicendo "Ciao", ma aggiungendo il nome "Ciao Bianca", significa che il soggetto in questione sta lasciando un segno positivo e svolge un ruolo centrale, onnicomprensivo: Hai tu le chiavi, Dove



hanno un massimo di 3 tentativi per quarto di gioco, gli altri ruoli hanno un massimo di 3 canestri a quarto. È quindi CONVENIENTE, per le squadre, giocare con i pivot: dovete portare la palla nella loro area, consegnargliela, accompagnarli alla piazzola di tiro loro preferita. A seconda del livello e/o autonomia della loro mobilità, i pivot hanno 15 o 7 secondi tempo per tirare, possono tirare da sotto o dal piccolo arco che delimita la loro zona; tutta l'operazione include il coinvolgimento del compagno che ha portato loro il pallone: sbloccare i freni della sedia a rotelle (ad es.), guidare il compagno, ribloccare i freni, attendere che tiri. Durante l'allenamento cui ho assistito un buon 75% dei tiri è stato da parte dei pivot, che, fra l'altro, ci hanno preso come killer. Nessuno è escluso a priori, e in fin dei conti coast-to-coast vecchia maniera da parte di un 5 o un 4 è non solo ammesso ma consigliato. Non vorrei esasperare il resoconto puramente tecnico: vi fornisco di seguito il link per regolamento e

sono le maglie, Quando andiamo in trasferta qui, Ti ricordi la volta che. Vedendo il Baskin dal vivo ho urlato a triple e canestroni, istintivamente perché erano davvero dei gran panieri. Mi sono anche intenerito nel vedere come l'agonismo e la frenesia di un 3-4-5 diventasse all'istante pacatezza, precisione, cura nel consegnare il pallone al suo pivot, portarlo sulla mattonella di tiro preferita e riaccompagnarlo all'interno della piccola area laterale. Ho ascoltato l'orgoglio dello staff nel raccontarmi dei ragazzi passati di ruolo, per esempio da 2 a 3, grazie allo sforzo di tutti: giocatore, allenatori, genitori e al grande impulso ricevuto da un'attività di squadra che richiede skills individuali notevoli, in grado di stimolare al progresso. Mi hanno raccontato di trasferte o uscite post-allenamento durante le quali un giocatore o due hanno avuto la loro prima esperienza di un pub o di una pizza INsieme a persone che non fossero i famigliari. Anche per i papà e le mamme l'allenamento è un momento aggregativo, fatto non solo



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET



del vedere i figli giocare e progredire, ma anche dello stringere amicizie, di scambio di esperienze. Tornando al mio cuore di pietra, ho fatto parecchie domande a coach Bianca su tutte le questioni finanziarie e logistiche. Non mi aspettavo molte belle notizie, ma sono rimasto sorpreso in negativo; a parte l'uso delle strutture che la PGS Welcome ottiene dai Salesiani, una fornitura di uniformi da parte della Macron, e poi, come si dice a Bologna, riga. Il Baskin a livello nazionale fa parte di un ente (non una federazione): EISI, Ente Italiano Sport Inclusivi, riconosciuto dal Comitato Italiano Paralimpico. La FIP, per dire, è del tutto fuori dal contesto. Il coach ha glissato e minimizzato, dicendo che la copertura finanziaria non è poi così fondamentale, che le trasferte (quando li ho incontrati erano da poco tornati da Lucca) erano gestite dalle famiglie e dallo staff e conside-

rate come piccole vacanze, idem dicasi per le "aggiunte" alle divise di gioco vere e proprie: i compleanni sono l'occasione per la felpa della squadra e così via. Per dire che il basket è sia occasione che radice, potrei dirvi che un ragazzo di ruolo 3 ha infilato di seguito più triple di quante io me ne sognassi durante la mia (irrilevante) carriera, che un paio di coppie padre/figlio sono abbonati perenni a F o V (non specifico oltre); ma anche che una delle ragazze di ruolo 4 proviene dall'atletica leggera, e un'altra non aveva mai amato particolarmente l'attività sportiva, prima. È come se nella palestra di coach Sacco, dei "suoi" genitori e ragazzi e del "suo" staff, si fosse concretizzata, per merito del baskin, un'eruzione al contrario, coi rivoli di fuoco (aka: passione, simpatia, piacere di vivere) a riunirsi in un punto invece che versarsi e lapillare in giro, disperdendosi.

Torneremo (tornerò) a occuparci di Baskin, e della sua dimensione così normalmente eccezionale. Chiudendo questo primo viaggio voglio ricordare il modo in cui ho incontrato questo sport: in occasione, purtroppo, di un evento doloroso come la morte di Emanuele Pederzini, giocatore di origini centesi, dopo la quale i suoi famigliari e amici promossero una raccolta fondi e un evento per la tutela e il progresso degli sport inclusivi e la fondazione di una squadra di Baskin nella cittadina tra Ferrara e Bologna. Coach Bianca dice che il capitolo "argent" non è la cosa primaria, ma il mio cuore di pietra non si asterrà, la prossima volta, dal posizionare in fondo all'articolo un IBAN. Ci sarà infatti una p.v.: il 30-3 inizia il campionato, ne vedrete sul numero di Aprile.



tela e il progresso degli sport inclusivi e la fondazione di una squadra di Baskin nella cittadina tra Ferrara e Bologna. Coach Bianca dice che il capitolo "argent" non è la cosa primaria, ma il mio cuore di pietra non si asterrà, la prossima volta, dal posizionare in fondo all'articolo un IBAN. Ci sarà infatti una p.v.: il 30-3 inizia il campionato, ne vedrete sul numero di Aprile.

